



Citation: Jelen, I., Džajić Uršič, E., Čede, P., & Steinicke, E. (2024). Regression e rischio di estinzione per le piccole minoranze etnolinguistiche nella regione Alpe-Adria. Il caso delle isole germanofone e istro-rumene. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 7(1): 17-32. doi: 10.36253/bsgi-7578

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Regressione e rischio di estinzione per le piccole minoranze etnolinguistiche nella regione Alpe-Adria. Il caso delle isole germanofone e istro-rumene

Regression and Risk of Extinction for Small Ethnolinguistic Minorities In the Alps-Adriatic Region. The Case of the German-Speaking and Istro-Romanian Islands

IGOR JELEN¹, ERIKA DŽAJIĆ URŠIČ², PETER ČEDE³, ERNST STEINICKE⁴

¹ *Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Trieste, Italia*

² *School of Advanced Social Studies, Nova Gorica, Slovenia*

³ *Institut für Geographie und Raumforschung der Universität Graz, Austria*

⁴ *Geographisches Institut der Universität Innsbruck, Austria*

E-mail: igor.jelen@dispes.units.it; erika.ursic@fuds.si; peter.cede@uni-graz.at; ernst.steinicke@uibk.ac.at

Abstract. The border areas of Italy, Slovenia, and Croatia are characterized by their ethnolinguistic diversity. Moreover, as the current state of research shows, this is also endangered by ethnic self-assessments that deviate from the objective characteristic of language (= diffuse ethnicity). The aim of the current work is to analyze the associated risk potential for the preservation of ethnodiversity in the core area of the examined region. The research results show that the number of speakers in the German language pockets of Friuli is decreasing. However, their existence is not threatened. In contrast, the three German language pockets of Sorica in the Slovenian Julian Alps has practically disappeared – just like the further German language pockets in the same area. Of all the language groups in the study area, Istro-Romanian is the most endangered: the Istro-Romanians in the Čičarija and – more in the south – in the Čepičko Polje, both in Croatian Istria. There, a majority is not particularly interested in preserving their autochthonous Romanian dialect.

Keywords: Ethnolinguistic minorities, German language pockets, Friulian Alps, Slovene Alps, Istrorumanians, Čičarija, Čepičko Polje.

Riassunto. Una delle principali caratteristiche delle aree di confine tra Italia, Slovenia e Croazia è la sua diversità etnolinguistica. Tuttavia, tale diversità è minacciata, oltre che una serie di problemi di tipo oggettivo, e dalle varie tendenze alla standardizzazione linguistica, anche da valutazioni e percezioni di carattere soggettivo, che finiscono per creare una situazione che è stata definita di “etnicità diffusa”. Lo scopo di questo articolo è analizzare tali minacce, che spesso si combinano a questioni identitarie, di riconoscimento di codici locali, ovvero di accettazione o anche imposizione di qualche standard nazionale. I risultati della ricerca dimostrano che, sebbene il numero

dei parlanti di lingue minoritarie stia diminuendo ovunque, in diversi casi tali gruppi linguistici potrebbero sopravvivere. Così nel caso delle tre isole germanofone del Friuli; non così invece per l'isola di lingua tedesca di Sorica nelle Alpi slovene, che è di fatto scomparsa – proprio come altre isole germanofone una volta esistenti nella stessa area. Tra tutti i gruppi linguistici presenti nell'area di studio, quello istro-rumeno nella regione della Čičarija e più a sud nel Čepičko Polje, nell'Istria croata, è quello più a rischio. Addirittura, i pochi che ancora si riconoscono in questa minoranza sembrano non essere particolarmente interessati alla conservazione del loro stesso idioma, fatto che prospetta un ulteriore motivo di riflessione.

Parole chiave: minoranze etnolinguistiche, isole di lingua tedesca, Alpi friulane, Alpi slovene, Istro-rumeni, Čičarija, Čepičko Polje.

1. Scopo della ricerca ed area di indagine

La principale particolarità della popolazione dell'area che si colloca tra Adriatico e Alpi orientali ("Alpe Adria"), tra Italia, stati dell'Europa centrale e Balcani, è senza dubbio la sua diversità etnolinguistica. In poche zone in Europa, il mosaico linguistico appare così variegato: qui lingue nazionali come italiano, croato, sloveno e tedesco, comprese le rispettive minoranze oltre confine, si incontrano con lingue diffuse in ambito regionale come friulano e ladino, e anche con l'Istro-rumeno (Fig. 1) e con numerosi altri dialetti. Tuttavia, come verrà chiarito nei paragrafi successivi, in questa regione non sempre si può parlare di vere e proprie minoranze nazionali, ossia di "gruppi esterni" al territorio di riferimento nazionale (Kloss 1969, 62-64). Questo per il fatto che è possibile registrare, presso gli stessi gruppi linguistici nazionali che si collocano fuori dai rispettivi confini statali, una certa differenziazione e anche e soprattutto una certa discrasia tra percezione, ovvero auto-definizione in senso identitario, e caratteristiche che, si ritiene, definiscono in modo oggettivo un'etnia.

La ricerca pone la sua attenzione sulle aree di confine dell'Alpe-Adria, che comprende Friuli-Venezia Giulia e Veneto in Italia, l'area alpina della Slovenia e il Carso istriano in Croazia. La regione austriaca della Carinzia (Kärnten in tedesco) non viene considerata in questo studio.

In quest'area sopravvivono minoranze linguistiche che possono essere considerate autoctone, che sono il residuo di insediamenti molto più vasti e che, essendo rimasti emarginati sin dall'età moderna, sono caratterizzati dalla tendenza a elaborare modelli di appartenenza (cioè autovalutazioni di tipo identitario) che si discosta-

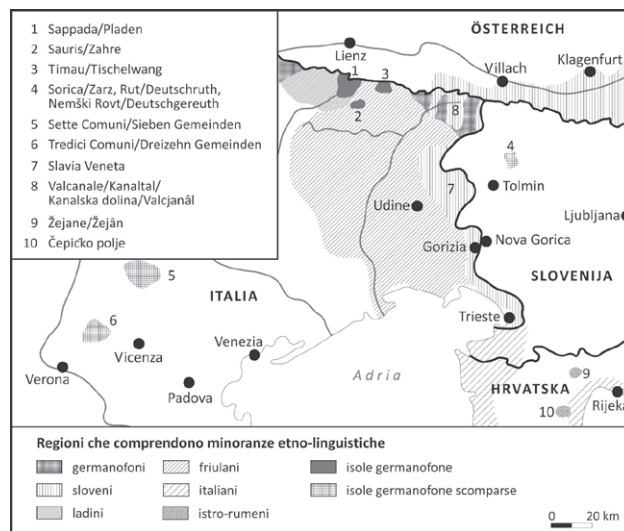


Figura 1. Minoranze autoctone nella zona centrale della regione Alpe-Adria. Fonte: Damiani (1997); Steinicke (1997); Steinicke et al. (2011); Andrašević (2011); Jelen et al. 2018; Steinicke et al. (2023); modificato dagli autori

no da standard e aspettative. Tali tendenze caratterizzano sia i gruppi linguistici numericamente più limitati, come gli abitanti della Valcanale,¹ le isole germanofone del Friuli e della Slovenia alpina e gli istro-rumeni dell'Istria, sia gruppi più numerosi e strutturati; è il caso degli sloveni del resto del Friuli (circa 20.000 parlanti), nonché dei friulani (circa 400.000 parlanti) (Steinicke 1991; 1997; Šabec 2006; Jelen et al. 2018; Federal Union of European Nationalities 2024).

L'obiettivo della ricerca è analizzare tali situazioni, ovvero i fenomeni che rendono incombente il rischio di assimilazione verso le rispettive lingue statali ufficiali e che derivano da quella stessa situazione di incoerenza tra elementi oggettivi e soggettivi che caratterizzano un'idea di etnicità. Dal modo in cui le stesse identità vengono elaborate, sarebbe quindi possibile dedurre il rischio di estinzione e assimilazione per quelle stesse comunità.

La carta qui riportata (Fig. 1), che rappresenta l'area della ricerca, mette in evidenza la diversità linguistica nella regione Alpe-Adria (Council of Europe 2023; 2024). Qui si incontrano minoranze nazionali, parlate locali, e anche "isole" o comunità linguistiche che non possono essere tout court considerate come nazionali, cioè afferenti a uno standard che caratterizza lo Stato che si colloca oltre il confine. Una questione controversa, che si presta a interpretazioni e che è alla base di varie ricer-

¹ Il riferimento è alle acquisizioni territoriali da parte italiana di aree delle regioni storiche della Carinzia e della Carniola, avvenute dopo la Prima guerra mondiale.

che: se da un lato, la letteratura scientifica è ricca di contributi su storia, linguistica e situazione giuridica delle singole minoranze, dall'altro risultano carenti i contributi che affrontano la questione dell'etnicità.

Così per la Valcanale e le altre aree minoritarie del Friuli-Venezia Giulia per i quali, sebbene siano già state oggetto di vari studi sull'assimilazione (Steinicke 1991; Steinicke et al. 2011; Jelen et al. 2018; Hasenauer et al. 2020; Plautz et al. 2020; 2021), manca ovvero mancava fino a poco tempo fa un quadro aggiornato sugli stessi gruppi linguistici. Così anche per le isole germanofone, che sono state trattate già dagli anni Ottanta del secolo scorso (Steinicke 1986) e così per i rumeni dell'Istria, per i quali si rileva un certo interesse scientifico ma prevalentemente orientato agli aspetti linguistici, piuttosto che geografici (Dahmen 1989; Kovačec 1998; Filippi 2002-2004; Katunar 2008; Burlacu 2010; Vrzić, Doričić 2014; Vrzić, Singler 2016). Pertanto, si è cercato di affrontare tali questioni con una serie di ricerche sul terreno, con l'obiettivo di aggiornare la conoscenza di quei gruppi (Steinicke et al. 2023).

Lo schema di questa ricerca si compone di varie parti; dopo una premessa di carattere teorico e metodologico, gli autori affrontano la questione etnolinguistica e in particolare il problema dell'etnicità come definita in precedenza. Il punto di partenza deriva dalla constatazione che comunità di solo poche centinaia di individui parlanti una certa lingua si trovano in una situazione di grave rischio di scomparsa. Un fatto che rende necessaria una certa riconsiderazione per quanto riguarda le metodologie di ricerca da adottare e soprattutto le strategie di intervento per renderne possibile la sopravvivenza.

2. Considerazioni di teoria e di metodologia

L'individuazione delle caratteristiche che definiscono l'appartenenza a un gruppo etnico (cioè l'etnicità) è di per sé un fatto problematico (vedi ad esempio Fishman 1999). Né i criteri antropologici, cioè l'ascendenza, né quelli sociopsicologici, come l'identità che deriva da attribuzioni individuali o collettive, né le componenti culturali, come la lingua, la religione e i modi organizzativi di un gruppo, possono essere considerati come determinanti, e questo in particolare oggi, in un contesto globale di commistione tra gruppi etnici che si erano formati nel corso di secoli e millenni.

Una definizione che piuttosto potrebbe risultare da una combinazione di tutte queste caratteristiche. La teoria costruttivista consiste in un'idea relativistica di etnicità (Heller 2004) e definisce l'etnia come il risultato di fattori oggettivi (ascendenza, cultura) mediati da

una serie di processi sociali, nei quali l'identità linguistica gioca un ruolo speciale. Senza voler entrare in tale ampia e complessa discussione (Franz 2021, 55-70), qui si intende superare tale impostazione assumendo l'identità (etnica e linguistica) piuttosto come il risultato dei processi che tali definizioni sottintendono; allora l'identità diventerebbe, da "identità", "identificazione", un processo, appunto, che coinvolge individui e gruppi in una serie ininterrotta di trasformazioni (Rosa 2007).

Nondimeno, in gran parte dell'Europa di oggi, tra le comunità etniche esistono ancora linee di demarcazioni linguistico-geografiche nette e classificatorie, che assumono la lingua come un elemento importante nella costruzione di confini e categorie. Spesso tale etnicità viene *tout court* considerata come una caratteristica oggettiva, e viene come tale registrata in statistiche ufficiali sia in Stati, che Regioni e Province, creando continue occasioni di contraddizione.

In questo contesto le minoranze linguistiche possono rappresentare delle eccezioni, tanto che in molti casi la situazione reale non corrisponde affatto a quella disegnata dai dati statistici. È il caso della maggior parte delle minoranze autoctone che è possibile individuare ancor oggi nella regione alpino-adriatica e che rappresentano un ottimo esempio a riguardo – considerazione che vale appunto per i casi di studio in questo articolo.

Si tratta di situazioni problematiche da vari punti di vista, e che caratterizzano gruppi già di per sé deboli e spesso emarginati. La maggior parte delle minoranze in Europa evidenzia fenomeni di regressione territoriale che si combinano a una concomitante diminuzione del numero dei parlanti che si riconoscono nelle stesse minoranze. Da un lato, questa riduzione è causata dall'assimilazione alla maggioranza, soprattutto tramite il cambiamento della lingua di uso; da un altro, si possono rilevare ulteriori concause, tra le quali cambiamenti strutturali e demografici nel gruppo in questione, causati a loro volta da migrazioni o deficit di natalità (Steinicke 2001a). Il calo demografico è particolarmente evidente in certe aree periferiche; come appunto le aree qui considerate, l'area interna dell'Istria croata e la zona delle Prealpi friulane.

È da considerare infatti che queste aree erano già state colpite da fenomeni di massiccio spopolamento nel corso della seconda metà del XX secolo causati – oltre che da tensioni connesse ad eventi politici e bellici (guerre mondiali, dittature, espulsioni e conseguenti flussi di profughi) – da processi di modernizzazione e urbanizzazione, con la conseguente crisi delle aree rurali, dovuta in genere a mancanza di opportunità di lavoro in un contesto di rapido depauperamento del settore agricolo. Ciò ha comportato un declino di tutti i gruppi

linguistici minoritari, che appunto, in genere, si collocano in tali aree periferiche, causando, tra le altre cose, l'emigrazione delle giovani generazioni e l'invecchiamento complessivo della popolazione che resta in loco.

Il calo della popolazione continua ancora oggi e non è compensato da nuova immigrazione (ad esempio in termini di *amenity migration*; Moss 2006). I nuovi arrivati, i *newcomers*, che generalmente apprezzano le culture e le lingue autoctone, difficilmente possono compensare la tendenza al declino demografico, che talvolta riduce le minoranze a veri e propri relitti linguistici (Steinicke et al. 2011; Löffler et al. 2014).

D'altra parte, è difficile che le varie leggi a tutela possano contribuire a frenare processi di assimilazione già molto avanzati. È il caso della legge n. 482, approvata in Italia nel 1999, che ha come oggetto la "tutela globale" delle "minoranze storiche" ed è indirizzata in particolare alle minoranze non già oggetto di precedenti tutele². Così anche per le rispettive leggi a tutela delle minoranze della popolazione di lingua italiana in Croazia e Slovenia, che – a parte i citati eventi connessi alle vicende belliche, e all'esodo verso l'Italia del secondo Dopoguerra – non sono riuscite a fermare processi di ridimensionamento (Vignoli 1995; Damiani 1997; Gazzetta ufficiale 1999; Andrašević 2011; Vidau 2013; Federal Union of European Nationalities 2024).

Tuttavia, e nonostante il rapido calo demografico, fino agli anni Novanta i dati, in parte in modo sorprendente, riportano che un'elevata percentuale di abitanti utilizzasse ancora l'idioma autoctono nella vita quotidiana. Si tratta di percentuali che si collocano tra il 60 e l'80% (Steinicke 1991, 81-83) e questo in quasi tutte le aree abitate da minoranze, in genere periferiche e quindi debolmente strutturate: un fatto dovuto alla circostanza che in realtà la parte più giovane e attiva dei residenti era nel frattempo migrata così che la generazione più anziana, che in genere è portatrice delle lingue locali, finisce per costituire la parte maggioritaria nelle comunità. Un'evoluzione che crea l'effetto di una percentuale apparentemente alta di parlanti la lingua della minoranza che tuttavia potrebbe esaurirsi presto a causa dei cambiamenti strutturali e dei processi bio-demografici.

Per questo le strategie di tutela della diversità etno-linguistica improntate alla protezione legale delle minoranze, come la già citata legge prevede, possono apparire scarsamente efficaci (un argomento che verrà affrontato nel paragrafo 4). È necessario considerare che il processo di assimilazione provoca cambiamenti negli stessi

processi di identificazione etnica. A seconda dell'ubicazione dell'area di una certa minoranza rispetto al nucleo linguistico principale, ovvero delle circostanze in cui si è realizzato un processo di separazione dallo stesso nucleo, gli autori distinguono vari tipi di adattamento identitario ed etno-linguistico:

- a) *Conservazione dell'identità etnica*: questa categoria riguarda le minoranze nazionali (secondo Kloss i cd. gruppi esterni), che si ritrovano nel perimetro di altri Stati in seguito a circostanze storiche come guerre, migrazioni e movimenti di profughi, che hanno significato cambiamenti di confini. Ciò che caratterizza tali gruppi è una sovrapposizione riconosciuta tra fattori etnici oggettivi (lingua) e soggettivi (identità).
- b) *Etnicità diffusa*: in questo caso la minoranza linguistica non si identifica più chiaramente come "gruppo esterno" rispetto al paese eponimo, tanto che i fattori etnici oggettivi e soggettivi possono divergere. I membri della minoranza sono infatti separati già da secoli dal rispettivo gruppo principale e si sentono parte di esso solo in misura limitata; questo anche perché il loro idioma si caratterizza per modi espressivi (accento, varianti dialettali, prestiti linguistici ecc.) che tendono a differenziarsi dalla lingua standard. In questi casi, il fattore tempo si rivela essenziale per spiegare l'allontanamento di una certa comunità dal proprio gruppo o la perdita del senso di appartenenza verso le rispettive aree di riferimento etnico e quindi l'emergere di una nuova idea dell'identità. In termini di etnicità diffusa (Franz 2021, 254-257) questo fenomeno può essere definito di "identità ibrida", ed esprime una forma intermedia tra assimilazione (al gruppo dominante) e formazione di un'identità distinta e separata rispetto all'etnia originaria. Ci sono prove in realtà che tale situazione rappresenti una fase verso la progressiva assimilazione; questo anche considerando che tali comunità non crescono in consistenza numerica né di qualsiasi tipo.
- c) *Etnicità simbolica*: una situazione per cui, pur essendosi un certo processo di assimilazione linguistica ormai completamente realizzato, rimarrebbero reminiscenze che solo ricordano il gruppo linguistico scomparso. Gans (1979) definisce questa categoria come una reminiscenza di etnie scomparse o sostituite da altre. Tali reminiscenze si manifestano nella conservazione di antiche tradizioni – per es. nello stile e nei materiali architettonici, nei costumi, nella cucina e nel paesaggio culturale agricolo – mentre la caratteristica oggettiva della lingua, ovvero l'uso della lingua originaria, sarebbe scomparsa ormai da decenni.

² Fino ad allora, per quanto riguarda l'Italia, le minoranze tutelate erano quelle di Südtirol/Alto Adige, Valle d'Aosta, e delle ex province di Trieste e Gorizia.

- d) Collegato strettamente a tale idea di etnicità sarebbe anche il paesaggio linguistico (*linguistic landscape*), che persiste in varie forme. Tale idea risale ai linguisti Landry, Bourhis (1997), ed è successivamente stata metodologicamente completata da Scollon, Scollon (2003) e Shohamy, Gorter (2009). Infine, Ehrhardt e Marten (2018) forniscono una teoria del “multilinguismo visivo”, così come Plautz et al. (2021) che sviluppano il concetto di paesaggio linguistico come parte integrante dello stesso paesaggio culturale. Diventano oggetto di ricerca allora i modi di espressione visiva nello spazio pubblico e privato di una certa area (nomi di strade e luoghi, insegne pubblicitarie, iscrizioni, ecc.).
- e) *Relitti storici*: si tratta di tracce dei gruppi autoctoni scomparsi ormai da secoli, che consistono soprattutto in elementi di toponomastica, di nomi familiari o prediali, e talvolta anche in forme culturali particolari (modi di dire, consuetudini, tradizioni o elementi del paesaggio antropico). Questo sebbene nomi personali e nomenclature tendano a adattarsi allo standard dominante.
- f) *Minoranza esclusivamente linguistica*: Kloss (1969, 64) descrive questa categoria come un gruppo a sé stante, cui è sostanzialmente indifferente se la propria lingua madre sopravvive o si estingue, ovvero che considera la lingua in senso esclusivamente funzionale, non come elemento identitario.

Evidentemente si tratta di categorie da considerare come tipi ideali, che non necessariamente appaiono in forma pura secondo le definizioni classiche di Max Weber (1904).

Oltre ai dati ufficiali e all’analisi dello stato della ricerca, il presente studio si basa su indagini empiriche condotte sul campo. I dati demografici ed etnolinguistici sono stati aggiornati sulla base delle statistiche ufficiali e di altri dati disponibili. Non va però trascurato il fatto che il censimento italiano fornisce attualmente tali tipi di informazioni solo per le province dell’Alto Adige / Südtirol. Nelle restanti aree minoritarie bisogna accontentarsi di stime (tra le quali quelle aggiornate dagli autori). Situazione non molto dissimile da quella in Slovenia e in Croazia, dove, sebbene esistano delle modalità di conteggio etnolinguistico, come verrà spiegato più avanti, è difficile disporre di informazioni adeguate (almeno considerando gli obiettivi di questo studio).

I rilevamenti sul terreno hanno avuto luogo nel 2022 e 2023 sia nelle varie isole di lingua tedesca del Friuli e della Slovenia, sia negli insediamenti di lingua rumena dell’Istria. I metodi di indagine utilizzati includevano, tra le altre cose, studi approfonditi sui registri anagrafici

comunalmente, interviste a esperti e interviste semi-strutturate agli abitanti dei villaggi, con domande sulla lingua di uso quotidiano, nonché sulle condizioni socioeconomiche, circa il comportamento migratorio (e pendolare), l’età e varie altre questioni. Le interviste, condotte rispettivamente in italiano, croato e sloveno, hanno incluso sia residenti permanenti che immigrati. Da notare inoltre che, sebbene gli intervistati fossero informati sul *background* scientifico dello studio, la maggioranza degli stessi ha evidenziato una certa diffidenza nell’uso delle tecniche di registrazione audiovisiva e talvolta anche per la semplice raccolta di appunti scritti. Questo atteggiamento si spiega con il fatto che spesso si tratta di piccoli centri dove tutti si conoscono, dove quindi non è possibile garantire l’anonimato. Per questo motivo è stato necessario redigere “protocolli di memoria”, cioè relazioni sintetiche che l’intervistatore svolge autonomamente subito dopo l’intervista, standardizzando le informazioni raccolte. Ulteriori tecniche di studio, basate su valutazione e analisi delle schede catastali, sono state utilizzate per analizzare il paesaggio culturale nella sua evoluzione.

3. La minaccia di scomparsa per i gruppi linguistici autoctoni

L’obiettivo del lavoro è quindi comprendere in quale misura sia minacciata l’esistenza di queste minoranze, per gruppi di solo poche centinaia di parlanti, che si trovano in tali aree di confine, remote e a rischio emarginazione.

3.1. Cenni sulla metodologia di ricerca applicata

Come già accennato, le minoranze linguistiche in quest’area (Fig. 1) si manifestano sia sotto forma di gruppi interni che esterni, con riferimento all’esistenza o meno di uno stato eponimo che rappresenti quella stessa etnicità. Tra i primi figurano i ladini del Comelico e del Cadore (ca. 13.000 abitanti; cf. Steinicke 2001b) della provincia di Belluno, rappresentanti orientali del gruppo linguistico ladino dolomitico. Con la già citata Legge n. 482 (1999) si è avviato anche per essi un processo di (ri) scoperta della propria etnia, che era già osservabile tra i ladini altoatesini e trentini dalla fine degli anni Sessanta (Steinicke et al. 2011). Alla stessa matrice afferiscono i friulani, che formano comunque un gruppo regionale a parte, che si colloca tra Alpi orientali e pianure di Tagliamento e Isonzo: alla base di tali gruppi, che del resto non appaiono al momento numericamente minac-

ciati, non c'è uno Stato nazionale che possa rappresentare per essi un riferimento istituzionale-culturale³.

Diverso è il caso di altre minoranze che, sebbene riconosciute come nazionali (ovvero come “gruppi esterni” di relative entità nazionali), non sempre possono essere facilmente definite. Così in parte per gli sloveni in Italia: non per quelli delle province di Trieste e Gorizia (complessivamente circa 36.000 persone; Jelen et al. 2018), che non evidenziano particolari problemi in termini di consapevolezza identitaria, né la loro esistenza sembra minacciata; ma per i circa 20.000 residenti di lingua slovena del Friuli (nell'ex provincia Udine; Jelen et al. 2018)⁴. È il caso delle valli dei fiumi Torre e Natissone delle Prealpi Giulie, nel Friuli orientale, dove esistono fenomeni di *po našem* (“a nostro modo”), con parte della popolazione di lingua slovena che non si considera necessariamente come un gruppo esterno al centro culturale rappresentato dalla Repubblica di Slovenia. Così anche per gli sloveni della Valcanale tradizionalmente e funzionalmente legati alla Carinzia austriaca, e in parte alla Carniola slovena, fino alla prima Guerra Mondiale; tanto che oggi la maggioranza degli stessi si considera semplicemente come “kanalčani” se slovenofoni, o, “Kanaltaler” se germanofoni (Jelen et al., 2018; Hasenauer et al., 2020).⁵ Si tratta di una valle di confine e di passaggio sull'asse Vienna-Venezia, caratterizzata da sempre da popolazione multi-etnica, che usa abitualmente 3 o 4 codici (tra italiano e sloveno, tedesco e friulano), in cui la questione identitaria si presenta particolarmente complessa e può avere ripercussioni sugli altri aspetti della vita sociale.⁶

A volte il senso di appartenenza a un “ethnos” pluri-linguistico sembra prevalere sulle rispettive categorie nazionali, percepite come limitative. Ma, evidentemente, è una questione sensibile, e difficile da interpretare sulla base di interviste e dichiarazioni come quelle ottenute in sede di ricerca, soprattutto per popolazioni minoritarie e di confine, che per lunghi periodi della loro storia hanno dovuto confrontarsi con pressioni e tensioni di varia natura, per le quali parlare una lingua minoritaria ha significato in diversi casi un rischio di emarginazione.

³ Questo vale soprattutto per i ladini delle Dolomiti (Steinicke, 2001b).

⁴ La Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia ha soppresso recentemente le province, in seguito a una riforma geografico-amministrativa.

⁵ Anche la popolazione slovena della Carinzia, in quanto minoranza nazionale non immediatamente a rischio, è caratterizzata da problemi identitari, che però non vengono discussi in questo articolo (Steinicke 2001a).

⁶ Da considerare che in alcune località della stessa valle, come Pontebba Nuova (Pontafel), San Leopoldo Laglesie e Cave del Predil, le minoranze autoctone slovena e tedesca sono solo di recente scomparse, sebbene siano ancora presenti in termini di etnicità simbolica nel paesaggio culturale e linguistico (Hasenauer et al. 2020).

Una situazione comparabile per certi versi, e soprattutto per i processi di assimilazione, con quella che caratterizza gli abitanti di lingua italiana della penisola istriana, complessivamente oggi circa 20.000 persone (Andrašević 2011; Republika Hrvatska 2022; Federal Union of European Nationalities 2024; Republika Slovenija 2024) tra Slovenia (ca. 3.000) e Croazia (circa 17.000), come risulta anche dai censimenti degli ultimi decenni. Tuttavia, grazie alle misure di protezione in vigore già dal 1955 (in un periodo che ancora risentiva delle tensioni del secondo Dopoguerra), per preservare l'italiano, che in Istria è parlato spesso in forma di diversi dialetti istroveneti (Andrašević 2011), l'esistenza dell'italiano inteso come lingua identitaria, in queste aree, non sembra direttamente a rischio.

Il contrario vale per le isole di lingua tedesca nelle Alpi friulane e slovene, che verranno esaminate più in dettaglio nel paragrafo 3.2; così anche per la minoranza istro-rumena (sezione 3.3.), per la quale tuttavia, come già detto, non risultano particolari studi sui rischi di assimilazione. Tutto ciò che si può comprendere dalla letteratura disponibile è che si tratta di una delle più piccole minoranze etnolinguistiche in Europa (Vrzić e Singler 2016) – un fatto diventato per gli istro-rumeni quasi caricaturale.

Questo studio vuole concentrarsi proprio su questi ultimi casi, per i quali le nostre indagini in loco e i vari rilevamenti sul terreno, dovrebbero fornire un quadro aggiornato; si tratta di minoranze, i cui membri non superano le poche centinaia di persone e che già per questo motivo, a causa del loro esiguo numero, sono minacciate di estinzione. Nel complesso quindi le varie ricerche comprendono: la Valcanale con le sue minoranze slovena e germanofona; la contigua slovenofona Val Resia; le tre isole di lingua tedesca Sappada (ted.: Pladen, vecchio dialetto tirolese: Plodn), Timau (ted.: Tischlwang, vecchio dialetto carinziano: Tischlbong) e Sauris (ted.: Zahre) in Friuli; e quindi il gruppo linguistico istro-rumeno dell'Istria a Žejane (istorum. Žejän o Jejän) in Čičarija e nei villaggi a nord e ad est del Čepičko Polje (Fig. 1).

Le ex isole germanofone del Veneto (Tredici e Sette Comuni, ted.: Dreizehn/Sieben Gemeinden), scomparse già prima del 1970 (Becker 1974), non sono state oggetto delle nostre indagini a differenza di Valcanale e Val Resia, per le quali sono stati recentemente pubblicati vari studi (Jelen et al. 2018; Hasenauer et al. 2020; Plautz et al. 2020). È stata inclusa nella ricerca invece anche la (ex) isola di lingua tedesca Sorica (ted.: Zarz) in Slovenia, nelle Alpi Giulie orientali, per il fatto che, se si escludono fonti di carattere storico, su un insediamento che risale al XIII secolo (Markelj 2019; 2020), per quell'area mancano ricerche sull'attuale struttura etnolinguistica.

Lo stesso vale per le contigue comunità, anch'esse ex isole germanofone, di Rut (ted.: Deutschruth) e Nemški Rovt (ted.: Deutschgereuth).

Come già accennato, la maggior parte dei dati per descrivere questi casi sono stati raccolti dagli stessi autori in sede di ricerca sul terreno. Oltre alle interviste a esperti negli uffici comunali e a rappresentanti delle associazioni culturali locali, i rilevamenti sono stati organizzati con il metodo “della persona di contatto”, cioè di persone del posto già conosciute (testimoni privilegiati) che hanno fornito ulteriori riferimenti, per procedere poi con interviste presso altre persone. Considerata la dimensione degli insediamenti, non è stato difficile ottenere tali ulteriori indirizzi, in modo che l'indagine potesse essere condotta “a palla di neve”. Ciò ha permesso di effettuare dalle 10 alle 15 interviste in ciascuna delle tre isole di lingua tedesca del Friuli; a Sorica si è prestata particolare attenzione all'identificazione dei residenti che avessero almeno una conoscenza rudimentale della lingua tedesca.

Nei villaggi e nelle frazioni istro-rumene, che spesso apparivano come del tutto abbandonati, quasi degli insediamenti “fantasma”, le interviste a esperti si sono rivelate poco utili perché, mentre sindaci e amministratori locali non si sono resi disponibili per motivi diversi, i rappresentanti culturali contattati in sede si sono rivelati essere non originari del posto. Così, anche a causa dell'assenza di molti residenti, il metodo “a palla di neve” non ha potuto funzionare come ci si aspettava.

Ciò nonostante, è stato possibile intervistare dodici abitanti di Žejane; da notare che già con l'ottava intervista si è osservato un certo “effetto di saturazione”, con ripetizioni di contenuti e delle stesse risposte. Più a sud nell'area del Čepičko Polje è stato possibile invece svolgere 19 interviste a persone residenti in loco.

3.2 *Le isole germanofone nelle Alpi friulane e slovene*

A riguardo della sopravvivenza delle isole di lingua tedesca nelle Alpi friulane e slovene esistono solo pochi studi scientifici. Mentre un lavoro pubblicato nel 1986 si occupava dell'assimilazione di quegli abitanti alla maggioranza, rispettivamente romanza e slovena, e considerava principalmente l'elevato numero di casi di “intermarriage”, uno studio pubblicato nel 2021 si concentrava sulle questioni dell'“etnicità simbolica” (Steinicke 1986; Hasenauer e Plautz 2021).

Ciò che accomuna tutte le isole tedesche ed ex tedesche (almeno quelle presentate in questo lavoro) è il fatto che risalgono all'espansione coloniale medievale, ad opera delle signorie feudali, in aree di alta quota (quindi non ancora insediate né sfruttate) tra il XII e

il XIII secolo; da notare che, come suggerisce anche la toponomastica, questi furono tra i primi insediamenti permanenti in queste zone remote, per il resto collocate in regioni prevalentemente già insediate (come detto, rispettivamente da popolazioni romanze e slave).

La toponomastica, così come le varie ricerche storiche, dimostrano che i coloni, orientati e a volte comandati dai monasteri (e vescovadi) di Frisinga (Baviera) e Bresanone, nonché dal Patriarcato di Aquileja, provenivano dalla Val Pusteria (Alto Adige e Osttirol) e, nel caso di Timau, dall'Alta Carinzia (Czoernig 1875; 1876; Blaznik 1928; Kranzmayer 1963, 162; Hornung 1972; 1979; Štih 1998; Heller et al. 2006; Markelj 2019; 2020). Si tratta di comunità che si ritrovarono ben presto ad essere separate dagli altri insediamenti da forre e passi, in condizioni di isolamento anche culturale, così che potranno rimanere fino ad epoca recente una sorta di rifugi linguistici.

In Friuli, a est delle Dolomiti, l'area di lingua tedesca si estende verso sud attraverso la catena principale delle Alpi Carniche verso Timau, sui pendii meridionali del Passo Monte Croce Carnico verso Sappada, alla sorgente del Piave e verso Sauris, nel bacino idrografico del Tagliamento.

Così anche per le isole germanofone sulle Alpi slovene che occupano aree dissodate e disboscate. Così anche quella di Kočevje (ted.: Gottschee), ben più conosciuta in Slovenia delle isole germanofone citate, che resta però fuori dalla nostra area di studio, che deriva da insediamenti originati dalla stessa colonizzazione medievale. Tutti questi insediamenti subiranno la stessa sorte della maggior parte delle comunità tedesche nell'area, cioè il reinsediamento e l'espulsione a seguito della Seconda guerra mondiale (anche se bisogna notare che oggi quelle stesse comunità conoscono un certo recupero, se non altro in termini culturali).

Altre tra queste comunità invece erano scomparse già molto prima, come le isole germanofone collocate ai limiti dei bacini di Sava Bohinjka e nell'alto corso dell'Isonzo (Soča). I nomi dei villaggi, Nemški Rovt e Rut (prima della guerra Nemški Rut), diventati completamente sloveni già nel corso del XIX secolo, indicano l'originaria e antica attività di dissodamento dei coloni tedeschi (Czoernig v. 1875).

Negli stessi villaggi di Rut (2023 ab.: 32) e Nemški Rovt (2023 ab.: 129; Republika Slovenija, SiStat 2024), le ascendenze storiche, e le stesse nomenclature possono essere rilevate anche dall'antico Catasto Franceschino, oltre che sugli attuali fogli catastali (Republika Slovenija, portale Prostor 2024) e nell'atlante dei nomi prediali (Ledinski atlas; Klinar et al., 2013). Si possono rilevare ulteriori reminiscenze nei nomi propri (a Rut per es. Burger, Kemperle, Koder; a Nemški Rovt, Frelih, Gart-

ner, Rosmann). Si registrano poche altre espressioni in tedesco, tra le quali un'iscrizione datata 1563 all'interno della chiesa di Sveti Ahac.

Negli anni Ottanta del '900 la zona di Sorica (frazione del Comune di Železniki) poteva ancora essere considerata in misura limitata un'isola di lingua tedesca, ma non tanto per l'uso della lingua, quanto per la consapevolezza dell'origine dell'insediamento, come dimostrano i rilevamenti presso alcune famiglie, dove si affermava ancora, in sloveno, che “mi smo tirolci”, cioè “noi siamo tirolesi” (Hornung 1979).⁷

Se in Slovenia, da un punto di vista ufficiale, neppure esiste una popolazione di lingua tedesca nelle Alpi Giulie, la minoranza germanofona in Friuli è riconosciuta, sebbene neppure per essa esistano dati ufficiali. Bisogna quindi affidarsi alle stime. I risultati di questo studio recepiscono le informazioni di Hasenauer e Plautz (2021, 299) nei comuni di Sappada (2021: 1.305 abitanti; ISTAT) e Sauris (2021: 393 abitanti; ISTAT), secondo i quali la percentuale di persone che usano il dialetto tedesco nella vita quotidiana è compresa tra il 40 e il 45%.

Nella frazione di Timau (2022: ca. 330 abitanti; Comune di Paluzza, Ufficio Anagrafico), a differenza di Sappada e Sauris, le persone sotto i 50 anni non parlano quasi più il dialetto, per cui si stima che non più di un quarto degli abitanti del villaggio possano essere definiti come germanofoni. Anche se da decenni le scuole locali hanno introdotto alcune ore di studio del dialetto nelle scuole materne ed elementari, i risultati linguistici appaiono modesti. Si tratta di un borgo periferico, da decenni colpito da abbandono e migrazione, dove la regressione della minoranza, oltre ad una certa pressione per l'assimilazione, sconta anche altri fattori e in genere una certa carenza di attrattività (il cd. *coolness-factor*). Secondo certi rilevamenti, mentre nell'anno scolastico 1984/85 gli alunni delle scuole elementari con conoscenza attiva del dialetto locale erano ancora in numero di 14, dall'anno scolastico 1999/00 non si registrano più bambini che parlino timavese (Archivio della scuola elementare a tempo pieno die Timau-Cleulis 1984-2023).

Nondimeno, a Sappada e Sauris – che al contrario evidenziano un'importante attrattività che si esprime anche in termini turistici – i bambini tendono ad abbandonare la lingua locale a favore dell'italiano e in parte del friulano e questo specialmente quando raggiungono l'età scolare. Mentre negli anni Ottanta la percentuale

di persone di lingua tedesca in tutte e tre le isole linguistiche superava ampiamente il 70% (Steinicke 1986), da allora il calo è stato particolarmente forte, soprattutto se si considera la concomitante diminuzione di popolazione; a Timau la popolazione negli ultimi 40 anni si è addirittura dimezzata.

È una questione che riguarda tanto l'uso della parlata locale che la stessa percezione dell'identità. I rilevamenti evidenziano in modo univoco che nei tre ambiti interessati dalla ricerca non si può parlare di consapevolezza né di appartenenza alla comunità linguistica tedesca. Dalle interviste risulta che gli abitanti si qualificano come italiani o friulani che nel loro paese parlano un dialetto germanico ritenuto per lo più incomprensibile agli estranei. Ciò non significa che siano sconosciute le origini tirolesi e carinziane, ma che è andato perduto il senso della rispettiva identità etnica.

In realtà elementi di “etnicità simbolica” si rilevano sia a Sappada che a Sauris, e questo sia nella parlata che nel paesaggio culturale, per esempio nelle tipologie architettoniche e nel *linguistic landscape*, cioè nella toponomastica, le iscrizioni pubbliche e private, i cognomi e altri nomi familiari e locali (Hasenauer, Plautz 2021). Egualmente, si rinvenivano elementi di “etnicità simbolica” anche nelle caratteristiche agro-alimentari (per es. *speck*, *knederli*, prosciutto cotto affumicato che continuano a fare parte di una gastronomia locale molto apprezzata e riconosciuta anche oltre i limiti dei paesi).

A Timau, dopo l'alluvione che aveva provocato una disastrosa colata di fango nel 1729 (Baragiola 1915), le abitazioni vennero ricostruite adattandole alla tipologia dell'architettura della montagna friulana che prevale nell'area. Reminiscenze di cultura carinziana esistono solo in elementi rituali (costumi tipici, espressioni gergali), nei cognomi e nella toponomastica. Inoltre, nonostante una certa consapevolezza storica, i membri delle associazioni culturali locali sembrano restii a identificarsi *tout court* nell'area di lingua tedesca e privilegiano la parlata locale rispetto al tedesco standard. Comunque, per i vari usi locali (promozione, comunicazioni, stampa, rituali) si tende a usare il dialetto locale e questo anche per le comunicazioni scritte. Questo già dagli anni Ottanta e Novanta del '900, sulla base di una autonoma operazione di codificazione.

L'associazione culturale locale promuove inoltre diverse attività, anche avvantaggiandosi di contributi regionali, tra cui la pubblicazione di un periodico, che viene pubblicato in parte in dialetto timavese, che ha festeggiato la sua 100ª edizione nel 2022⁸.

⁷ Per completezza, possiamo affermare che le due isole germanofone in Slovenia evidenziano un andamento parallelo a quelle dei Tredici Comuni e dei Sette Comuni nelle Alpi Venete, che per lungo tempo furono viste come reminiscenze dell'influenza gotica, longobarda o cimbra, e che, come osservato da Becker (1974), scomparvero completamente tra il 1950 e il 1970.

⁸ Il periodico “asou geats und cka taivl varschteats”, che appare due o tre volte l'anno, e la serie “tischlbongara piachlan” sono stati fondati da abi-

È comprensibile che le iniziative volte a diffondere il tedesco standard attraverso corsi privati e pubblici abbiano avuto finora solo un successo limitato. Un fatto in parte compensato dalle attività dei nuovi residenti (che si sono insediati presso queste comunità per motivi di lavoro o turismo), oppure degli immigrati di *amenity*, presenti in numero significativo, soprattutto a Sauris e Sappada (Löffler et al. 2014), località turistiche, come detto, caratterizzate da un paesaggio culturale curato e da servizi efficienti: tutti questi sembrano interessati a rivitalizzare la cultura locale partecipando alla vita comunitaria, pur non comprendendo l'idioma locale. Ovviamente si tratta di un fatto problematico: gli *outsider* e in genere chi proviene da fuori, difficilmente si impegna a studiare la parlata locale, peraltro scarsamente codificata, e piuttosto scelgono di investire tempo ed energia nell'apprendimento del tedesco standard.

Nel complesso il senso di identità che caratterizza queste località può essere definito in termini di "etnicità diffusa". È significativo che le interviste ai testimoni locali siano state svolte per lo più in italiano (come già accennato, si preferisce considerare il dialetto locale come una lingua distinta dal tedesco).

La questione delle isole germanofone in Slovenia si presenta in modi piuttosto diversi. Il borgo di Sorica con le sue frazioni si trova in una posizione soleggiata sul corso superiore del torrente Selščica, non lontano dallo spartiacque tra fiumi Bača e Soča (Isonzo) a ovest e il bacino idrografico della Sava Bohinjka a nord. Nel Medioevo tali linee di demarcazione idrografica segnavano i confini tra proprietà e giurisdizioni di diversi monasteri ed autorità religiose: a nord Bressanone, ad ovest il Patriarcato di Aquileia e oltre lo spartiacque – nella zona di Sorica – il monastero di Frisinga, in Baviera. Nel periodo tra le due Guerre Mondiali lo spartiacque occidentale costituiva anche il confine tra Regno d'Italia (e la provincia della Venezia Giulia) e il Regno di Jugoslavia. Al monastero di Frisinga si deve anche la colonizzazione del corso superiore del Selščica da parte di coloni contadini provenienti soprattutto da San Candido in Val Pusteria.

Nel capoluogo e nelle varie località di Sorica (2023: ca. 300 abitanti; Urad za Registracijo Železnike) l'uso del tedesco è durato più a lungo, cioè fino agli anni Quaranta del '900 (Lessiak et al. 1944). A metà degli anni Ottanta il parroco locale teneva ancora dei corsi per una dozzina di persone di lingua tedesca, soprattutto in località Daine/Huben (Steinicke 1986). Oggi, quasi 40 anni dopo quei rilevamenti, solo quattro persone sanno anco-

tanti del posto nel 1984; da rilevare che, nonostante il calo del numero di parlanti, tra i responsabili culturali della comunità, non c'è pessimismo sul futuro – così almeno si evince dalle interviste.

ra parlare nell'antico dialetto tirolese di Innichen (San Candido). Tuttavia, 13 delle 16 persone da noi intervistate erano consapevoli delle origini tirolesi dei coloni fondatori. Testimonianza di questo sono anche numerosi cognomi di origini tedesche (come Pfeifer, Fröhlich, Gartner, Trojer o Gasser), che ricordano la Val Pusteria. Inconfondibile è anche la toponomastica tedesca, come Raune/Eben, Zabrdo/Hinterm Eck o Torcka/Am Toreck, che compare nei fogli catastali storici.⁹

Lo stesso vale anche per i molti prestiti lessicali dal tedesco nel dialetto sloveno di Sorica, come *kitl* (gonna), *vair* (fuoco), *šisl* (ciotola) o *montl* (cappotto), raccolti da Hornung (1979) negli anni 1970, oggi ancora in uso.¹⁰ Anche questi motivi sembrano dimostrare come esista un certo legame con San Candido, che anzi negli ultimi dieci anni si è addirittura intensificato attraverso visite reciproche. La stessa amministrazione comunale si dimostra particolarmente consapevole a riguardo e sta cercando di documentare l'antica parlata, insieme al recupero di certe memorie; questo anche grazie alla sponsorizzazione di un'azienda locale e con il coinvolgimento delle poche persone che ancora sono in grado di parlare il dialetto¹¹.

Nondimeno, gli *Zarzer* (il nome tedesco degli abitanti di Sorica, ancora in uso) non considerano sé stessi come una minoranza che abbia bisogno di particolare protezione, tanto che la persistenza linguistica può essere riassunta in termini di "etnicità simbolica" e di "rimanenze" linguistiche. A differenza degli altri casi, Sorica può essere considerata come un insediamento assimilato, tanto che il termine "isola linguistica" avrebbe solo un significato storico. Tuttavia, popolazione e istituzioni locali comprendono l'importanza di tale persistenza, sia considerando il difficile passato delle relazioni tra ex Jugoslavia e minoranze tedesche – fatto per cui il riconoscimento di una minoranza può avere un importante significato simbolico – sia considerando il potenziale attuale di relazioni economiche tra le rispettive regioni, non solo in senso turistico.

3.3. La popolazione rumenofona autoctona dell'Istria

Oltre agli italiani (sia che parlino italiano standard, che dialetto istro-veneto), esiste in Istria un'altra mino-

⁹ Cfr. il Franzisziäischer Kataster/Catasto Franceschino nelle annate tra il 1820 e il 1830 ><https://maps.arcanum.com/de/map/cadastral/embed/?bbox=1562758.0358689833%2C5817048.145920898%2C1565703.2501150966%2C5818502.838115451&map-list=1&layers=3%2C4<>

¹⁰ Da considerare che lo sloveno parlato, in Slovenia così come presso le varie minoranze slovene oltre confine, utilizza diversi prestiti da altre lingue e in particolare dal tedesco.

¹¹ In realtà esiste un vocabolario del modo di parlare di Sorica/ Zarz, vedi Kranzmayr, Lessiak 1941.

ranza autoctona romanza, vale a dire gli istro-rumeni, la cui area di insediamento si trova nel nord e nel nordest della penisola (Fig. 1).

Si tratta dei resti di un territorio molto più vasto, che due secoli fa comprendeva anche l'isola di Krk (Cherso). In seguito ai vari processi di assimilazione e alle varie migrazioni, gli istro-rumeni risultano oggi essere insediati in due zone residuali: un'area circoscritta che comprende sette villaggi e frazioni nel comune di Kršan nel Čepičko Polje ai piedi occidentali del Monte Učka (2021: circa 260 abitanti; Republika Hrvatska 2022),¹² che separa l'Istria dal Quarnero; e il villaggio di Žejane (2021: circa 120 abitanti),¹³ a nord nella Čičarija propriamente detta, nel comune di Matulji al confine con la Slovenia (Burlacu, 2010). Come verrà spiegato più avanti, le due popolazioni differiscono notevolmente l'una dall'altra, come del resto è già significativo dal loro stesso modo di definirsi, visto che nei primi villaggi definiscono sé stessi Čiči o Čiribiri, nei secondi, a sud, Vlaši o Vlahi.¹⁴

Anche se presso i due insediamenti si parlano dialetti diversi, secondo la letteratura linguistica, entrambi gli idiomi sono originari della Transilvania. Da ciò i linguisti deducono che tali insediamenti sarebbero il residuo delle stesse migrazioni verso l'Istria avvenute in varie epoche del medioevo (Densusianu 1901; Vrzić, Doričić 2014; Vrzić, Singler, 2016), probabilmente originate da percorsi di transumanza a largo raggio, ovvero tra le rispettive sedi stagionali tra Romania storica e coste dell'Adriatico – per cui tali popolazioni rappresenterebbero di fatto una popolazione autoctona. Congetture non facili da verificare storicamente (a questo proposito si possono rilevare numerose ipotesi, compresa l'interpretazione di leggende e altre informazioni non documentabili).

Un'altra versione ipotizza che gli istro-rumeni di oggi siano una derivazione della popolazione morlacca, vicina etnicamente ai rumeni, che nel tempo si sarebbe completamente assimilata. Si tratterebbe quindi di popolazioni insediate in Istria nel XVI secolo nell'ambito del ripopolamento di zone desertificate in seguito a eventi diversi (pestilenze, invasioni, migrazioni) ad opera del-

la Repubblica di Venezia (Burlaco 2010). È un fatto che sarebbe confermato anche da aspetti di cultura materiale, come elementi architettonici che oggi si sono conservati nell'area del Čepičko Polje, come ad esempio il *baldor*, il portico terrazzato sulle case.

Alla fine del XIX secolo si stima che il numero di tale popolazione in Istria fosse di circa 2.600. Gli sconvolgimenti delle due guerre mondiali e l'emigrazione iniziata negli anni Cinquanta decimarono gravemente il gruppo che già per il censimento del 1961 ammontava a solo circa 1.100 persone che parlavano l'idioma rumeno, mentre per quello del 1991 ammontava a solo 810 (Nicoară 1890; Burlacu 2010).

Le stime più recenti collocano il numero tra 200 e 250 parlanti (Filippi 2002-2004; Katunar 2008), anche se non è chiaro in che misura questo numero comprenda anche gli istro-rumeni emigrati in aree più o meno vicine agli insediamenti originari. Così soprattutto per i censimenti più recenti che distinguono tra "rumeni" e "vlaši" (Republika Hrvatska 2012 e 2022): per l'Istria e la regione Primorsko-goranska, nel 2011 risultavano 110 rumeni e 6 vlaši, e nel 2012 si contavano 85 rumeni e 4 vlaši.¹⁵

Dai nostri rilevamenti nell'estate 2023 si possono stimare nel numero di circa 40 i parlanti l'idioma a Žejane e 70 nel Čepičko Polje. Un dato tuttavia non univoco, se si pensa che gli stessi intervistati menzionano più volte i familiari che vivono a Rijeka/Fiume o Opatija/Abbazia, nelle città costiere istriane o anche all'estero, soprattutto a Trieste, da sempre la meta principale delle migrazioni stagionali o permanenti di Cici e Vlaši. Inoltre, si nota che le generazioni più giovani, che spesso si trasferiscono per ragioni di studio o lavoro nelle stesse città, tendono a perdere l'uso del rumeno, e che i censimenti e le stime in genere non includono in apposite categorie linguistiche lavoratori migranti provenienti dai villaggi istro-rumeni dell'entroterra. Il futuro della lingua appare quindi sfavorevole – anche solamente considerando mobilità per ragioni di lavoro, oltre che aspetti bio-demografici e strutturali.

È da rilevare anche un problema che riguarda l'aspetto identitario, quindi di percezione e di auto-valutazione etnica; questo in particolare a Žejane, dove nessuno tra i dodici intervistati ha evidenziato la richiesta di alcun tipo di protezione culturale. Semplicemente, gli abitanti istro-rumeni si identificano come croati che nel villaggio parlano anche un'altra lingua – lo *žejan* –, che non hanno un particolare interesse a considerare la lingua rumena come

¹² Jesenovik/Socudru, Kostrčani/Costăcean, Letaj/Letai, Nova Vas/Noselo, Šušnjevića/Sušnjevića/Sušnjeviće, Zankovci/Zankovci e Brdo/Bârdo.

¹³ Di seguito vengono citati i toponimi ufficiali in croato, come utilizzati comunemente dalla popolazione locale.

¹⁴ I risultati ottenuti dimostrano che gli abitanti di Žejane non considerano se stessi come Vlaši, cioè "valacchi" (il modo tradizionale con cui le popolazioni slave definiscono dall'antichità i romanzi, essendo stati proprio le popolazioni della Valacchia cis-carpatica le prime popolazioni romanze che abbiano incontrato in epoca di migrazioni) e alcuni affermano addirittura di essere „italiani”. La minoranza istro-rumena non va ovviamente confusa con le comunità che si sono formate di recente in seguito alle migrazioni dalla Romania.

¹⁵ Le statistiche ufficiali croate in realtà non comprendono Žejane come località dell'Istria ma della *županija* (provincia) Primorsko-goranska; il dato dei parlanti rumeno non appare comunque particolarmente utile in quanto tali cifre comprendono anche l'area metropolitana di Rijeka / Fiume.

standard, per es. in ambito scolastico. Questo spiega perché neppure la generazione intermedia (giovani e giovani adulti) parli più rumeno. Neppure è evidente alcun interesse da parte dei *media* rumeni né per iscrizioni bilingui, né per alcuna forma di bilinguismo visivo¹⁶ (bisogna notare a questo riguardo che il dialetto locale differisce significativamente dal rumeno standard).

Questo non significa che i residenti trascurino le tradizioni, tutt'altro. Ad esempio, esiste un gruppo maschile di canto e ballo *Žejanski Zvončari* (in croato, "Suonatori di campane di Žejane"), fondato nel 1997, che utilizza vecchi costumi locali e un repertorio di canzoni rumene (Burlacu 2010).

Problemi identitari sono rilevabili anche nel Čepičko Polje, dove più della metà dei 19 intervistati – ma solo se stimolati nelle risposte – si considerano come Vlaši. La maggior parte di loro vede positivamente anche le iniziative culturali avviate a metà degli anni Novanta con il sostegno del governo della Repubblica di Croazia,¹⁷ mentre altri si dimostrano più o meno indifferenti a riguardo. Dal 2004 si sono diffusi anche nuovi progetti – molti con l'aiuto degli istro-rumeni emigrati all'estero – per rivitalizzare la lingua. Tra le altre cose è stato fondato un museo etnografico a Šušnjeva.¹⁸ Comunque, a parte qualche visitatore del museo, l'impatto di tali iniziative dal punto di vista turistico è modesto; di fatto, nelle località istro-rumene esistono solo semplici strutture di ristorazione e alloggio – seppure piuttosto popolari e frequentate da visitatori provenienti da Trieste e da altre località.

Altri elementi di visibilità della cultura tradizionale sono i pannelli informativi posti agli ingressi del paese sia a nord che a sud, che richiamano l'attenzione sulle peculiarità storiche e linguistiche, redatti da locali associazioni e istituzioni, cui però partecipano solo poche persone del luogo (come emerge dalle interviste); più spesso tali associazioni collaborano con organizzazioni istro-rumene attive all'estero (in Italia, a Trieste, soprattutto,¹⁹ e negli Stati Uniti). A volte si tratta

di iniziative di tipo scientifico promosse da scienziati, in particolare linguisti, sia croati che rumeni, che da decenni studiano i dialetti locali, e offrono anche supporto culturale alle comunità; alcuni progetti in corso sono promossi invece da semplici appassionati o da discendenti di istro-rumeni a suo tempo emigrati.

Nonostante questo, e con l'eccezione dei pannelli informativi sulla storia del villaggio (Fig. 2), si può affermare che la lingua rumena sia scomparsa dal *linguistic landscape* di Žejane. Alcune vecchie iscrizioni, ormai quasi illeggibili, di nomi e cognomi rumeni appaiono su monumenti e tombe nel cimitero locale, peraltro scarsamente mantenuto e infestato da vegetazione, e possono essere descritte come rimanenze storiche; da notare che, a differenza di Sorica, nei fogli catastali del XIX secolo, non compaiono toponimi in idioma autoctono.

Nel complesso, si può dire che l'istro-rumeno sia una lingua in via di estinzione che oggi viene utilizzata quasi esclusivamente dagli anziani, e solo in alcune circostanze, soprattutto in ambiente rurale, nelle attività tradizionali e agricole. Inoltre, dalle interviste emerge che la percentuale di matrimoni e in genere di unioni matrimoniali miste è considerevole (cioè l'*intermarriage*, del resto un fatto inevitabile in quelle circostanze, considerando la dimensione di quelle comunità), motivo per cui è difficile che il rumeno locale possa continuare ad essere usato in ambito familiare.

Tutti questi motivi, e la stessa esigua dimensione della comunità, rendono praticamente impossibile qualsiasi riproduzione culturale a scala più ampia (per es. il mantenimento di istituzioni scolastiche, educative e culturali). Non per niente la lingua di Čiči e Vlaši è stata inserita nell'*UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger* (UNESCO 2010).

4. Conclusione: la diversità etno-linguistica sta scomparendo

La ricerca, che si basa sugli studi più recenti²⁰, nonché sulle risultanze dei nostri rilevamenti, dimostra che a riguardo delle comunità considerate solo in alcuni casi, per esempio in Valcanale, è possibile parlare di coincidenza tra fattori di etnicità oggettivi e soggettivi. Più

¹⁶ Queste dichiarazioni corrispondono ai risultati ottenuti nel contesto del "field work" / campagna di rilevamenti svolti tra il 2019 e il 2022, cui hanno partecipato, oltre agli autori, 16 tra ricercatori e studenti di master di geografia dell'Università di Innsbruck, e alcuni laureandi in geografia dell'Università di Trieste, che hanno avuto modo di visitare tutte le abitazioni dell'insediamento, intervistando tutte le persone presenti.

¹⁷ Nell'anno 2007 il Ministero della Cultura croato ha inserito gli istro-rumeni nella lista del patrimonio culturale (Council of Europe 2024).

¹⁸ Il museo di Šušnjeva venne allestito nello stesso edificio in cui il linguista Andrej Glavina insegnò tra gli anni 1919 e 1925 la lingua istro-rumena (Decebal 2016).

¹⁹ Nel 2007 l'associazione "Decebal" (Trieste) ha organizzato delle mostre sugli istro-rumeni in diverse città italiane (Decebal 2016). Nel dialetto triestino è diffuso l'antico modo di dire: "cicio no 'l xe per barca", che significa qualcosa come "giù le mani dalle cose che non cono-

sci", ma che esprime soprattutto la consapevolezza che quell'area di Carso è abitata da quella popolazione etnicamente ben definita.

²⁰ Questi studi afferiscono in gran parte ai seguenti progetti dell'*Austrian Science Fund*: FWF-Project Nr. P16664 (05.2004-04.2007), FWF-Project Nr. P16155-G04 (05.2003-04.2006), FWF-Project Nr. P20954 (01.2009-12.2011), FWF-Project Nr. P25315 (03.2013-02.2016). Anche le attuali ricerche sono state finanziate dal FWF-Project P32500 (01.02.2020-30.6.2023).

spesso tra i restanti gruppi etnolinguistici, che hanno ancora un numero significativo di parlanti, prevale un modello di “etnicità diffusa”.

Si tratta di comunità caratterizzate da fenomeni di regressione sia in termini di numeri che di insediamenti, che sembrano derivare da processi demografici piuttosto che da fenomeni di assimilazione. Ciò è particolarmente vero nelle vallate più remote, come ad esempio in Val Resia dove, sebbene circa il 70% della popolazione restante parla ancora un dialetto sloveno, la stessa lingua è fortemente a rischio di estinzione a causa del progressivo e devastante spopolamento (Jelen et al. 2018)²¹. Forse per questo il fenomeno dell’etnicità diffusa è qui particolarmente evidente, più che nelle altre zone della cosiddetta Slavia Veneta – le valli del Natisone e del Torre, anch’esse sedi di minoranze slovenofone²² – come risulta da molte fonti (Jelen et al. 2018). Per questo motivo non è raro riscontrare tra gli abitanti del comune di Resia l’opinione che essi costituiscano un gruppo etnico separato dal punto di vista linguistico – fatto che si spiegherebbe come conseguenza di secoli di isolamento, ovvero con gli aspetti arcaici che il dialetto locale evidenzia, ma anche come una reazione ad una situazione di disagio, del resto testimoniata da una certa conflittualità locale in fatto di rivendicazioni identitarie.

Così come nella Slavia Veneta, l’idea di etnicità diffusa è evidente anche tra gli abitanti delle isole germaniche del Friuli, dove la lingua madre, che ha subito gravi perdite negli ultimi quattro decenni, potrebbe tuttavia mantenersi almeno fino alle prossime generazioni: un fatto che permetterebbe alle istituzioni di avere dei margini per prevenirne l’estinzione definitiva. Per quanto riguarda Sappada e Sauris, la situazione è migliore rispetto a quella di Timau per il fatto che le due comunità sono caratterizzate da elementi di pregiata cultura materiale che svolgono di per sé un elemento di attrazione (non solo in termini di turismo, il cd. *coolness-factor*) e che possono svolgere un ruolo anche nella conservazione della lingua.

Infine, è da segnalare che sulla base della citata Legge 482 (1999), anche in questi comuni sono stati fatti

²¹ È il problema più grave del comune di Resia (pop. 2023: 933); secondo l’ISTAT da 1951 la popolazione si è ridotta dell’72%. Da notare che le scuole elementari, nelle 5 classi, registrano solamente 13 bambini, rendendo probabile la prossima chiusura della stessa, fatto che significherebbe una vera e propria minaccia per tutta la cultura locale. Contestualmente però bisogna menzionare l’avvio da parte del Ministero per la Pubblica Istruzione italiano a Tarvisio, in Valcanale, di una scuola a ciclo sperimentale in 4 lingue (italiano, sloveno, tedesco e friulano), sul modello già esistente in altre aree per es. nelle valli ladine del Trentino-Alto Adige/Südtirol.

²² Tale modo di definire gli insediamenti sloveni del Friuli si era diffuso in epoca di dominazione veneziana, rimanendo poi nell’uso corrente.

degli sforzi per implementare forme di bilinguismo visivo – un fatto molto importante per ottenere un effetto di istituzionalizzazione e quindi di riconoscimento della lingua minoritaria. Così in genere nella maggior parte dei comuni della ex provincia di Udine, dove negli ultimi anni è stata allestita una segnaletica bilingue italiano/friulano, italiano/sloveno e italiano/tedesco (quindi nelle varie combinazioni); in Valcanale si notano “cartelli di benvenuto” in quattro lingue (tedesco/friulano/italiano/sloveno) e di recente anche cartelli che riportano i toponimi nelle quattro lingue locali.

Nelle tre isole germaniche il toponimo italiano compare anche nel rispettivo dialetto tedesco antico, fatto che, a differenza della Valcanale, esprime probabilmente l’intenzione di essere percepiti come una comunità “particolare”, non *tout court* come tedesca.

A Sorica invece, dove l’uso del tedesco è praticamente scomparso (rendendo necessario l’aggiornamento della Figura 1 rispetto alle precedenti pubblicazioni), non si può che parlare di etnicità simbolica che riguarda le nomenclature (nomi di famiglia, toponomastica, usi particolari), oltre che un impegno generico a mantenere qualche consapevolezza dell’origine storica; tanto più che l’assimilazione linguistica si combina a quella materiale, come dimostra il paesaggio rurale che non differisce in alcun modo in questi villaggi dal resto della Slovenia alpina. Qui le attività di rivitalizzazione del patrimonio culturale, sebbene sostenute a livello locale, vengono rese di fatto possibili grazie all’aiuto di soggetti esterni. Anche il canto popolare e religioso – che tradizionalmente è l’aspetto culturale che persiste più a lungo in quelle circostanze – è ormai scomparso dalla chiesa e dalle varie circostanze religiose e rituali.

Nel paese di Rut, a ovest di Sorica, che da quasi 150 anni ha perso il suo antico dialetto tirolese, si parla ufficialmente lo sloveno in tutte le circostanze. Tuttavia, non pochi cognomi, nomi prediali, di boschi, corsi d’acqua e montagne, hanno conservato la radice tedesca. A Nemški Rovt (nel nord) questo vale solo per i cognomi. Entrambi sono inclusi nella Tabella 1 per mostrare che certi relitti etnolinguistici possono persistere fino ai giorni nostri; anche in questo caso è possibile registrare dei paralleli con le due ex isole germanofone dei Tredici Comuni e Sette Comuni nelle Alpi Venete.

Di tutte le “piccole” minoranze ancora “attive” discusse finora, il gruppo linguistico istro-rumeno è quello più a rischio. L’assimilazione, favorita dai movimenti pendolari e dall’emigrazione, ma soprattutto dall’*intermarriage*, porta i circa 40 Čiči di oggi sull’orlo dell’estinzione e porta anche gli stessi parlanti a considerare come inevitabile questo fatto. Una simile convinzione ha come ulteriore conseguenza un atteggiamento

Tabella 1. Minoranze etno-linguistiche estinte o a rischio di estinzione nell'area di studio.

Minoranze etno-linguistiche minacciate di estinzione o estinte	Dimensione numerica (ca.)	Identificazione etnica rilevata	Etnicità diffusa	Etnicità simbolica	“Relitti” storici	Minoranza esclusivamente linguistica
Germanofoni della Valcanale	100	x		x		
Sloveni della Valcanale	300 ¹	x	x	x		
Insedimenti germanofoni di:						
Sappada/Pladen						
Sauris/ Zahre	550					
Timau/	160					
Tischlwang	90					
Isole linguistiche germanofone scomparse di:						
Sorica/Zarz						
Rut/					x	
Deutschruth	<5			x	x	
Nemški Rut/				x		
Deutsch-ger euth	-			x	x	
Tredici Comuni/ Dreizehn	-					
Gemeinden	-		x	x		x
Sette Comuni/ Sieben	-		x			
Gemeinden	-		x	x		
Sloveni o Slovenofoni di Resia	650		x			
Istro-rumeni di Žejane	40			x	x	x
Istro-rumenen di Čepičko Polje	70		x	x		

Fonte: Steinicke (1986); Steinicke et al. (2011); Jelen et al. (2018); Hasenauer et al. (2020); rilevamenti degli autori 2023.

¹ La comunità slovena della Valcanale comprende anche i circa 25 sloveni dell'insediamento di Fusine Laghi (Bela Peč/Weißenfels), presso le sorgenti della Sava, geograficamente compreso dalla Carniola, anch'essi acquisiti dal Regno d'Italia a seguito ai cambiamenti di confine dopo la Prima guerra mondiale (Hasenauer et al. 2020).

di indifferenza o di rimozione rispetto alla questione. Per questo motivo l'insediamento può essere considerato unicamente per il significato linguistico che rappresenta – non quindi come comunità minoritaria vera e propria. Le varie attività culturali che le associazioni locali conducono meritoriamente, di tipo folkloristico, possono essere interpretate come manifestazioni di etnicità simbolica.

La situazione è simile nelle località citate a nord del Čepičko Polje (nota 12), dove oggi vivono ancora circa 70 Vlaši in villaggi fortemente spopolati a causa dell'emigrazione e dell'andamento demografico naturale negativo. Sembra inevitabile che anche i Vlaši seguano il destino di regressione dei Čiči (da considerare che al censimento più recente del 2021 solo 4 persone si sono dichiarate come Vlaši). Tra i fattori che potrebbero allontanare la prospettiva dell'estinzione, sono da menzionare quelli collegati a una certa “migrazione di

ritorno” dalle città costiere istriane e dall'estero (essenzialmente da Trieste)²³. Un impatto fondamentale avrebbe il riconoscimento ufficiale degli insediamenti come minoranza da parte dello Stato croato, oltre che l'avvio di relativi programmi di sostegno, sia locali, che statali e comunitari.

Riconoscimenti

Il presente contributo è stato composto nell'ambito dell'Austrian Science Fund (FWF) P 32500.

²³ Da notare che un'intera generazione di Čiči emigrati negli anni 1970 e '80 sta raggiungendo in questi anni l'età del pensionamento, e potrebbe decidere di ritornare, seppure anche non stabilmente, e recuperare aspetti della vita tradizionale – una risorsa sicuramente importante che aprirebbe una “finestra” di possibilità per le comunità locali.

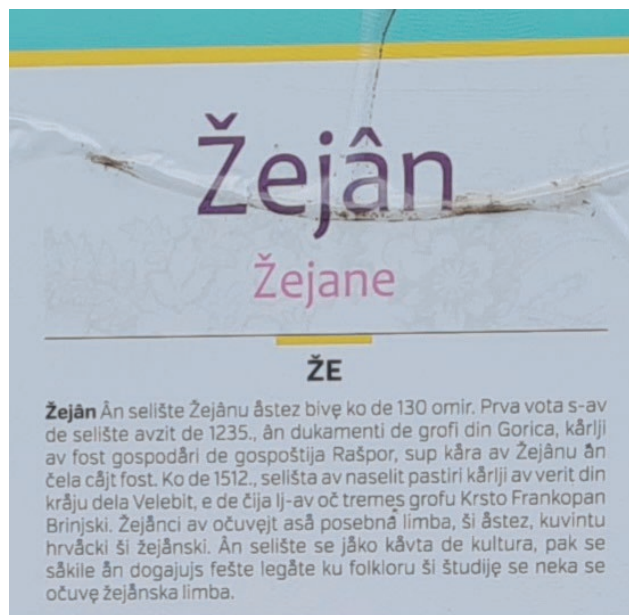


Figura 2. Pannello informativo in istro-romeno alla periferia di Žejane. Fonte: propria foto 2022.

Riferimenti bibliografici

- Andrašević, A. (2011). Italoфония in Istrien und in der Kvarner-Region: Die Verbreitung der italienischen Sprache und Kultur einer autochthonen Minderheit. *Tesi di laurea*, Università di Vienna, Austria.
- Archivio della scuola elementare a tempo pieno di Timau-Cleulis (1984-2023)
- Baragiola, A. (1915). *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico. Sappada, Sauris e Timau con raffronti delle zone contermini italiana et austriaca: Carnia, Cadore, Zoldano, Agordino, Carintia e Tirolo. Peregrinazione folcloriche*. Chiasso, Tipografia Tettamanti.
- Becker, H. (1974). *Das Land zwischen Etsch und Piave als Begegnungsraum von Deutschen, Ladinern und Italienern in den südlichen Ostalpen*. Colonia, Kölner Geographische Arbeiten, 31.
- Blaznik, P. (1928). *Kolonizacija Selške doline*. Tesi di laurea, Università di Ljubljana, Slovenia.
- Bonetti E., (1960). *Gli sviluppi dell'insediamento nel bacino del Fella con particolare riguardo all'area linguistica mista*. Università degli Studi di Trieste.
- Burlacu, M. (2010). Istro-Romanians. The legacy of a culture. *Bulletin of the Transilvania University of Brasov*, 7, 3(52), 15-22. <https://www.istro-romanian.net/articles/art100105.html>
- Council of Europe (2023, 3rd edition). *European Charter for regional or minority languages*. Strasbourg, Council of Europe publishing. <https://www.coe.int/it/web/european-charter-regional-or-minority-languages/testo-della-carta>
- Council of Europe (2024). *A proposito della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*. <https://www.coe.int/it/web/european-charter-regional-or-minority-languages/a-proposito-della-carta>
- Council of Europe – Parliamentary Assembly (2024). *The European Charter for Regional or Minority Languages*. <https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=12570&lang=EN>
- Czoernig, C.F. v. (1875). Aus dem oberen Isonzogebiet: Idria – Die vergessene deutsche Sprachinsel Deutschruth – Auf dem Matajur. *Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins*, VI, 243-246.
- Czoernig, C.F. v. (1876). Die deutsche Sprachinsel Zarz in Krain. *Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins*, VII, 163-176.
- Dahmen, W. (1989). “Istrorumänisch” *Lexikon der romanistischen Linguistik*. Vol. 3. Tübingen, Max Niemeyer, 448-460.
- Damiani, A. (1997). *La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Saggi e interventi*. Trieste-Rovigno, Centro Ricerche Storiche di Rovigno.
- Decebal – Associazione di amicizia Italo-Romena. <https://www.decebal.it/>
- Densusianu, O. (1901). *Histoire de la langue roumaine*. Vol. 1. Paris, Ernest Leroux.
- Ehrhardt, K., Marten, H.F. (2018). Linguistic Landscapes – Sprachlandschaften. Ein einleitender Forschungsüberblick. *Der Deutschunterricht*, 4, 2-11.
- Federal Union of European Nationalities/FUEV (2024). Unione Italiana. <http://www.unione-italiana.hr/index.php/it/>; <https://fuen.org/de/members/Italian-Union#:~:text=Die%20Zahl%20der%20Angeh%C3%B6rigen%20der,F%C3%B6derale%20Union%20Europ%C3%A4ischer%20Nationalit%C3%A4ten%20>
- Filipi, G. (2002-2004). *Istrorumunjski lingvistički atlas = Atlasul Lingvistic Istroromân = Atlante Linguistico Istroromano*. Pula, Societas studiorum Mediterraneum.
- Fishman, J.A. (a cura di, 1999). *Handbook of Language and Ethnic Identity*. Oxford, Oxford University Press.
- Franz, S. (2021). *Mehrsprachigkeit und Identität. Die alpindeutsche Siedlung Sappada/Pladen/Plodn*. *Zeitschrift*

für Dialektologie und Linguistik, Beiheft 186. Stuttgart, Steiner.

Franziszäischer Kataster / Catasto Franceschino (per la Carniola ed il Litorale Austriaco 1820–1830). <https://maps.arcanum.com/de/map/cadastral/embed/?bbox=1562758.0358689833%2C5817048.145920898%2C1565703.2501150966%2C5818502.838115451&map-list=1&layers=3%2C4>.

Gans, H.J. (1979). Symbolic ethnicity: the future of ethnic groups and cultures in America. *Ethnic and Racial Studies*, 1 (2), 1-20.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (20 dicembre 1999). *Legge 15 dicembre 1999, n. 482*. Roma.

Hasenauer, L., Čede, P., Jelen, I., Steinicke, E. (2020). La «piccola Europa» sulle Alpi orientali sta per scomparire? La Valcanale (Friuli) nella tarda età moderna. *Geotema Supplemento*, 29-44.

Hasenauer, L., Plautz, A.-M. (2021). Neue Dimensionen symbolischer Ethnizität. Eine komparative Analyse am Beispiel ethnolinguistischer Minderheiten im alpinen Friaul. *Österreich – Geschichte, Literatur, Geographie*, 65 (3), 289-309.

Heller, W. (2004). Ethnizität und Globalisierung. Zum Bedeutungswandel ethnischer Kategorien in Transformationsländern. *Geographische Zeitschrift*, 1(2), 21-38.

Hornung, M. (1972). *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)*. Wien, Böhlau Nachfolger (Studien zur österreichisch-bairischen Dialektkunde, 6).

Hornung, M. (1979). Die ehemalige deutsche Sprachinsel Zarz (Sorica) und ihre heutige sprachliche Situation. *Grazer Linguistische Studien*, 9, 58-64.

ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) 1951 – 2023 (2024). *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni (Statistiche demografiche/Annuario demografico)*. Roma <http://www.demo.istat.it>

Jelen, I., Čede, P., Löffler, R., Steinicke, E. (2018). Tra conservazione e rischio di estinzione: la minoranza etnolinguistica slovena in Italia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14 (1), 91-107. DOI: <https://doi.org/10.13128/bsgi.v1i1.92>

Katunar, D. (2008). Istorumunji – jezik i zajednica. *Diskrepancija*, Siječanj, svezak 9, 13 broj.

Klinar, K., Škofic, J., Šekli, M., Piko-Rustia, M. (2013). *Metode spiranja hišnih in ledinskih imen. Interreg-Projekt FLU-LED – Kulturportal der Flur- und Hausnamen:*

Ledinski Atlas. Slowenisches Volkskundeeinstitut Urban Jarnik. Jesenice/Celovec (Klagenfurt). <https://maps.flur-namen.at/>

Kloss, H. (1969). *Grundfragen der Ethnopolitik im 20. Jahrhundert*. Vienna, Braumüller (Ethnos, 7).

Kovačec, A. (1998). *Istrorumunjsko-hrvatski rječnik s gramatikom i tekstovima (Glosar istroroman-croat cu gramatica si texte), Verba moritura*. Vol. I (in croato). Pola (HR), Mediterran.

Kranzmayer, E. (1963). Monogenetische Lautentfaltungen und ihre Störungen in den bairischen Bauernsprachinseln und in den Heimatmundarten. *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*, 85, 154-206.

Landry, R., Bourhis, R.Y. (1997). Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study. *Journal of Language and Social Psychology*, 16(1), 23-49.

Lessiak, P., Kranzmayer, E., Richter, A. (1944). *Die deutsche Mundart von Zarz in Oberkrain*. Weimar, Hermann Böhlau Nachfolger.

Lessiak, P., Kranzmayer, E. (1983). *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Zarz/Sorica und Deutschrut/Rut in Jugoslawien*. Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie. Klagenfurt, Geschichtsverein für Kärnten.

Löffler, R., Beismann, M., Walder, J., Steinicke, E. (2014). New Highlanders in Traditional Out-migration Areas in the Alps. *Revue de Géographie Alpine/Journal of Alpine Research*, 102 (3). DOI: <https://doi.org/10.4000/rga.2546>

Markelj, M. (2019). *Višinska kolonizacija zgornjega dela Selške doline : primer razvoja posestne in populacijske strukture tirolske nasetivne iz konca 13*. Capodistria, Fakultete za humanitične študije Koper, Univerza na Primorskem.

Markelj, M. (2020). Tiroler Siedlungen im nordwestlichen Slowenien. Die Geschichte der mehrere Jahrhunderte währenden Verbindungen zwischen Innichen und dem Gebiet Sorica (Zarz). *Der Schlern*, 94, 32-54.

Moseley, C. (a cura di, 2010). *Atlas of the world's languages in danger*. UNESCO Digital Library. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000187026>

Moss, L.A.G. (a cura di, 1986). *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining. Mountains and their Cultures*. Cambridge, MA, CABI Pub.

Nicoară, V. (1890). Transilvania. *ASTRA (Asociațiunea Transilvană pentru Literatura Română și Cultura Poporului Român)*, 3-9.

- Plautz A.-M., Hasenauer, L., Čede, P., Steinicke, E. (2020). Das Ende der autochthonen Minderheiten im Kanaltal (Friaul/Italien)? Viersprachigkeit als Reminiszenz – regionale Identität als Emergenz. *Europa Ethnica*, 77(3-4), 102-112. DOI: <https://doi.org/10.24989/0014-2492-2020-34-102>
- Plautz, A.-M., Hasenauer, L., Jelen, I., Čede, P., Steinicke, E. (2021). Symbolic ethnicity, cultural and linguistic landscape: remnants of 'Little Europe' in the Valcanale (Northeast Italy). *National Identities*, 24, 121-143. DOI: <https://doi.org/10.1080/14608944.2021.1894109>
- Republika Hrvatska (2012). Popis 2011 (Stanovništvo prema materinskom jeziku po gradovima/općinama). Državni zavod za statistiku. Zagreb. <https://dzs.gov.hr/>.
- Republika Hrvatska (2022). Popis 2021 (Stanovništvo prema materinskom jeziku po gradovima/općinama). Državni zavod za statistiku. Zagreb. <https://dzs.gov.hr/>.
- Republika Slovenija (2024). Portal prostor. <https://www.katasterjam.si/caves/details/10075>; <https://www.katasterjam.si/caves/details/10075>; <https://www.e-prostor.gov.si/en/access-to-geodetic-data/>; <https://www.geoprostor.net/PisoPortal/vstopi.aspx>
- Republika Slovenija (2024). SiStat, Statistični urad. <https://pxweb.stat.si/SiStatData/pxweb/sl/Data/-/05C5003S.px>, <https://www.stat.si/Popis2002/gradivo/si-92.pdf>
- Rosa, H. (2007). Identität. In Straub, J., Weidemann, A., Weidemann, D. (a cura di). *Handbuch interkulturelle Kommunikation und Kompetenz. Grundbegriffe – Theorien – Anwendungsfelder*. Stuttgart, Springer, 47-55.
- Šabec, K. (2006). *Regions, ethnic minorities and European integration: a case study of Italians in Slovenian Istria. Treatise, Preliminary Study*. Varsavia, EUROREG.
- Scollon, R., Scollon, S.W. (2003). *Discourses in Place. Language in the material World*. London, Routledge.
- Shohamy, E., Gorter, D. (a cura di, 2009). *Linguistic Landscape, Expanding the Scenery*. New York, Routledge.
- Steinicke, E. (1986). Erhalt und Verfall deutscher Sprachinseln der Ostalpen. *Berichte zur dt. Landeskunde*, 60, 247-288.
- Steinicke, E. (1991). *Bevölkerung und Ethnizität in Friaul/Friuli*. Innsbruck, Geographie Eigenverlag (Innsbrucker Geographische Studien, 19).
- Steinicke, E. (1997). Un'etnogeografia delle Alpi Orientali. In Giovanna Andreotti (a cura di). *Prospettive di geografia culturale*. Trento, La Grafica, 291-311.
- Steinicke, E. (2001a). Städte als Innovationszentren für eine Neubesinnung ethnischer Minderheiten. Das Beispiel der Kärntner Slowenen (Österreich). *Geographica Helvetica*, 56, 249-260.
- Steinicke, E. (2001b). Die Kärntener Slowenen und die Südtiroler Ladinier. Eine Renaissance kleiner ethnischer Minderheiten? *Berichte zur Deutschen Landeskunde*, 75, 395-315.
- Steinicke, E., Walder, J., Löffler, R., Beismann, M. (2011). Autochthonous Linguistic Minorities in the Italian Alps: New Legislation – New Identifications – New Demographic Processes. *Revue de Géographie alpine*, 99 (2). DOI: <https://doi.org/10.4000/rga.1454>
- Steinicke, E., Jelen, I., Čede, P. (2023). Gefährdete und verschwundene ethnolinguistische Minderheiten in der Alpen-Adria-Region. Das Beispiel der deutschen Sprachinseln und der istroromanischen Sprachgruppe. *Europa Ethnica* 80 (1-2), 2-12. DOI: <https://doi.org/10.24989/0014-2492-2023-12-2>
- Štih, P. (1998). Alpine Kolonisation und Migrationen im Mittelalter am Beispiel Sloweniens. In Busset, T., Mathieu, J. (a cura di). *Räumliche mobilität und grenzen*. Mendrisio, Internationale Gesellschaft für historische Alpenforschung (Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen, 3) 133-144.
- Vidau, Z. (2013). The Legal Protection of National and Linguistic Minorities in the Region of Friuli-Venezia Giulia: A Comparison of the Three Regional Laws for Slovene Linguistic Minority, for the Friulian Language and for German-Speaking Minorities. Treatises and Documents. *Journal of Ethnic Studies*, 71, 27-53.
- Vignoli, G. (1995). *I territori italofoeni non appartenenti alla Repubblica Italiana*. Milano, Giuffrè editore.
- Vrzić, Z., Doričić, R. (2014). Language Contact and Stability of Basic Vocabulary: Croatian Loanwords for Body Parts in Vlashki/Zheyanski (Istro-Romanian). *Fluminensia*, 26 (2), 105-122.
- Vrzić, Z., Singler, J.V. (2016). Identity and Language Shift Among Vlashki/Zheyanski Speakers in Croatia. In Ferreira, V., Bouda, P. (a cura di). *Language Documentation and Conservation in Europe. Language Documentation & Conservation*. Honolulu, University of Hawai'i Press (Special Publication, 9), 51-68
- Weber, M. (1904). Die Objektivität sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis. *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 19, 22-87.